

LA SCUOLA

IL PROGETTO

Il Parco ligure delle giovani vittime di mafia

Si arricchisce il muro delle piastrelle di Libera opera delle scuole, a Ponente. Ma, tra i ragazzi, cresce il senso di sfiducia

Annalisa Rimassa

Spera la gente che esca dal coma Noemi, la bambina di quattro anni colpita da un proiettile vagante durante un agguato di camorra l'altro pomeriggio a Napoli, e pregano i genitori perché la loro piccola non sia l'ennesima vittima di una guerra che non le appartiene. E non si tirano indietro gli studenti, da sempre disinteressato movimento contro le ingiustizie, nel dire no alle mafie seppur in un clima di profonda sfiducia nello Stato, emerso dagli ultimi sondaggi.

In Liguria, tra le regioni dove "Libera" l'associazione fondata da don Luigi Ciotti, porta avanti un'educazione scolastica, nella mattinata del 23 maggio, quartiere occidentale di Pra', col patrocinio e collaborazione di Municipio VII Ponente e associazione Pra' Viva, e Ufficio Scolastico Regionale, sarà allargato il Parco della Memoria dedicato alle vittime minorenni delle mafie: inaugurato l'anno scorso dal magistrato Giancarlo Caselli grazie al lavoro di oltre trenta classi, dalle scuole dell'infanzia alle medie, per ora consta di trentuno mattonelle a forma di palloncino in ricordo delle vittime minorenni, in totale più di 100. Ogni formella in ceramica porta una poesia o un pensiero, insieme al nome e all'età della vittima cui è dedicata.

Quest'anno, altre sedici formelle (vedi foto a fianco) saranno poste nel Parco ispirato al Codice etico per la scuola scritto da "Libera". Precisa Stefano Busi, 34 anni, laurea in Scienze politiche, delegato per la Liguria dall'età di 29 anni: «Alle attività di quest'anno hanno aderito sedici classi di quattro Istituti comprensivi (Pra', Sestri Est, Campomorone e Quezzi)», è il suo giustificato entusiasmo.

Il progetto nasce dall'esperienza nazionale di "Abitare i margini", e tra gli obiettivi del



I.c. Campomorone, III D scuola Alice Noli



I.C. Pra', classe V B, scuola Thouar



I.C. Pra', classe II D, scuola Thouar



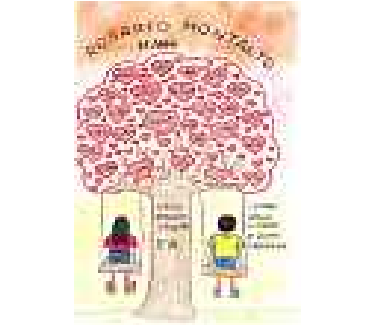
I.C. Pra', classe II C, scuola Villa Ratto



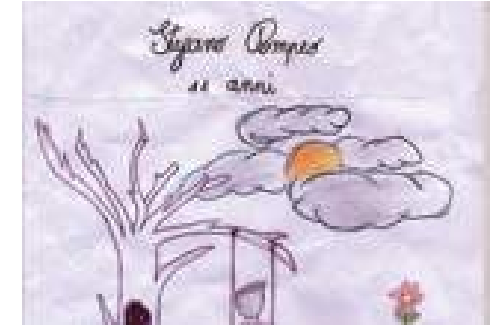
Istituto comprensivo Pra', V C scuola Thouar



I.C. Sestri est, V B scuola Foglietta



I.C. Sestri est, classe V A scuola Foglietta



Sestri est, classe V A, scuola Tommaseo



I.C. Pra', classe IV A scuola Montanella



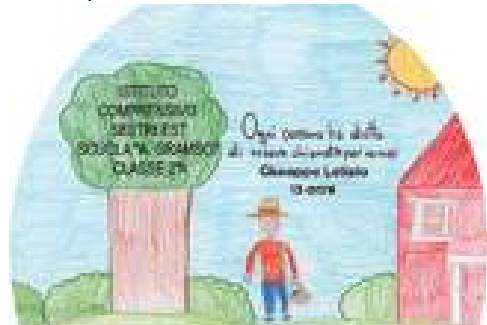
I.C. Quezzi, classi I e II B scuola Cambiaso



I.C. Sestri est, classe V B, scuola Tommaseo



I.C. Sestri est, classe I B, scuola Gramsci



I.C. Sestri est, classe II A, scuola Gramsci



I.C. Sestri est, classe V C, scuola Foglietta



I.C. Sestri est, classe V C, scuola Tommaseo



I.C. Sestri est, classe I C, scuola Gramsci

codice etico comune alle scuole genovesi, spicca un'inversione di rotta: dalla concezione di una scuola competitiva e selettiva, è la filosofia di Libera, si arrivi a quella che formi l'umanità se per questo si intende il senso collettivo di comprensione ed empatia. Se la scuola, osserva Busi, deve essere "il primo luogo in cui

esercitare la libertà del pensare, dello scegliere e del confrontarsi", su quelle quarantasette formelle di ceramica i ragazzi urlano dolore e condanna. Perché per loro, per gli studenti, le commemorazioni servono alla memoria, e fondamentale è il ricordo nella lotta al crimine, si evince dai sondaggi di Libera.

A Pra', la muraglia delle opere d'arte non a caso è posta nella fascia di rispetto, zona strappata all'impero delle logiche commerciali ora oasi naturalistica sul mare: colorate e spontanee, le immagini sulla pietra mostrano la pietas dei più giovani ma sconcertante è ciò che pensano i ragazzi delle mafie. Secondo

l'ultima indagine sulla percezione mafiosa da parte dei giovani condotta per il dodicesimo anno dal Centro Studi Pio La Torre, Palermo, per quasi il 90% dei ragazzi esiste un forte rapporto tra mafia e politica. Oltre il 67% ritiene che lo Stato non faccia abbastanza per sconfiggere le mafie. Il sondaggio dell'anno

scorso, poi, curato da Libera, aveva ottenuto risultati simili: il fenomeno mafioso era riconosciuto non esclusivo del Sud, ma non incidente sul quotidiano o socialmente pericoloso. Un fenomeno e per cui le denunce sembrano inutili in un sistema generalmente corrotto. —

© BY NC ND ALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

A VOI LA PENNA

La lezione di Libera incoraggia: «Tutti possiamo collaborare»

Dopo aver incontrato l'associazione "Libera", **Aline Ottaviani**, la classe seconda G della media D'Azeglio di Genova ha scritto le proprie riflessioni. L'incontro sarà replicato martedì 21 maggio. Eccone, in sintesi, alcuni brani inviati dalla docente Armanda Piccardo:

Arianna Magini: «Martedì 9 Aprile, una ragazza, volontaria dell'associazione "Libera" è venuta nella nostra

classe per affrontare insieme a noi il discorso riguardante la mafia.

Abbiamo parlato di molte cose, di vari aspetti di questo fenomeno, ma la cosa che più mi ha colpito è stata la distinzione tra mafia e terrorismo ovvero che la prima spaventa ed uccide per scopi propri, per arricchire il capo mafioso, per avere un controllo totale su una parte del territorio, nello spaccio della dro-

ga, nella prostituzione e nel chiedere soldi ai negozianti per assicurargli una "protezione".

Il terrorismo invece uccide e terrorizza per avere potere sul governo del paese, per imporre con la violenza le proprie idee.

Ritengo importante anche quanto detto dalla volontaria sul fatto che non si è mai troppo piccoli agli occhi del mondo per poter fare qualcosa...

ad esempio basterebbe che se capita di andare in vacanza in regioni dove regna la mafia (ad esempio in Sicilia) si cercano ristoranti, hotel ecc. che si sono ribellati al potere mafioso».

Mattia Belardinelli: «Il pizzo: è stata scelta questa parola perché ormai nei giovani si confonde molto la parola pizzo con tasse, ma sono due parole molto diverse. Il pizzo è una cosa che paghi a una persona, mentre le tasse sono dei soldi che tu dai allo stato, per permettere allo stato di realizzare servizi per tutti.

La parola "soldi" invece è stata scelta per farci capire che la criminalità organizzata non si trova solo al Sud, come crediamo, ma si sposta a

seconda di dove vanno i soldi.

È stata infine scelta la parola "terrorismo", perché al giorno d'oggi tutti abbiamo paura dell'Isis o di altre forme terroristiche ed è stata scelta questa parola per farci ricordare che, purtroppo, il terrorismo si trova anche in Italia da parte delle mafie».

Jacopo Cabella: «Da questo incontro ho capito la difficoltà di lottare e denunciare contro la mafia, ma Libera vuole dimostrare soprattutto che se tutte le persone si uniscono in gruppo qualcosa riesce a fare, a combattere i mafiosi in modo pacifico. Il proverbio "l'unione fa la forza" in questo caso è proprio vero».

Fabiano Fronda: «Libera è un'associazione che si occupa

di terrorismo, mafia, criminalità. Martedì 9 aprile a scuola è venuta a parlarci di questo argomento per circa due ore una ragazza molto giovane che frequenta l'università, molto disposta e contenta di parlare con noi. Ci ha spiegato prevalentemente cosa è e che cosa fa la mafia, in modo che noi potessimo capire che differenza c'è tra una persona mafiosa e una non.

Io di questo sapevo molto poco, perciò sono rimasto molto sorpreso sul comportamento di queste persone e tutto ciò mi ha fatto riflettere a lungo: su questi argomenti infatti bisogna essere molto seri. Nell'insieme è stato davvero un bell'incontro». —

© BY NC ND ALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE